



**L'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE CULTURA INCONTRA  
IL MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' CULTURALI E DEL TURISMO**

**ROMA, 30 SETTEMBRE 2014**

*Palazzo della Cooperazione, Via Torino 146*

**GIOVANNA BARNI**

presidente CoopCulture

***Ringrazio l'Alleanza delle Cooperative Italiane Cultura, nella persona del suo Presidente Carlo Scarzanella, per aver organizzato l'incontro di oggi e il Ministro, On. Dario Franceschini, per aver accettato l'invito a confrontarsi con il sistema cooperativo impegnato in Italia nel settore della Cultura.***

Sul ruolo che le cooperative di servizi culturali svolgono per i luoghi della cultura in Italia è stato già detto nell'introduzione del Presidente. Biblioteche, archivi, piccoli musei e grandi poli culturali, al nord come al centro e al sud sono presidiati ogni giorno dai nostri soci. Vorrei soffermarmi, quindi, maggiormente, su come questo tessuto imprenditoriale, ricco di professionalità e di valori ma spesso fragile, possa fortificarsi affinché anche il nostro contributo possa essere più incisivo e concorrere ad uno sviluppo sostenibile. E per sviluppo sostenibile non si intenda solo una crescita da misurarsi contando visitatori e incassi (anche di recente sbandierati come i più significativi indicatori di performance) ma anche provare a valutare i benefici sul territorio, in termini di buona occupazione, di diffusione di attività culturali e servizi di guida e assistenza didattica che favoriscano l'identità culturale e il coinvolgimento di nuovo pubblico.

Per tale obiettivo forse non occorre reinventare ogni volta il sistema nel suo complesso, basterebbe piuttosto correggere gli strumenti di regolazione del **rapporto tra pubblico e privato**, fermo da anni su vecchi schemi e pregiudizi, gare al massimo ribasso, modelli di gestione applicabili solo al 30% del patrimonio italiano.

Se in tempi di crisi diminuiscono i finanziamenti privati alle istituzioni culturali e l'Art Bonus deve ancora dare i suoi attesi frutti, bisognerebbe forse guardare con la giusta attenzione al contributo che i gestori dei servizi culturali, messi nelle condizioni di operare, possono dare all'incremento della redditività dei siti culturali oltre alla mera tariffa di ingresso e ai significativi effetti moltiplicatori per l'industria culturale e per tutto il comparto turistico che questi servizi producono. E, specialmente nel caso del privato sociale, diversamente che quando si affida un bene al volontariato, anche buona occupazione.

Perché questo genere di meccanismo virtuoso si diffonda, abbiamo chiesto più volte alle istituzioni centrali e a quelle locali di superare diffidenze che non hanno più ragion d'essere e creare condizioni di sistema favorevoli. Nella nostra visione ideale degli equilibri il pubblico dovrebbe

farsi garante di una *governance* integrata del patrimonio culturale su scala territoriale, nell'ambito della quale programmazioni e investimenti condivisi possano migliorare le condizioni di accessibilità e fruibilità dei luoghi della cultura, e favorire economie di scala, progetti di rete e sinergie tra le imprese di diversa scala e appartenenti a diverse filiere.

Questo è il contesto operativo che auspichiamo possa ancora essere predisposto in concomitanza con l'emanazione dei nuovi bandi da parte di Consip, per dare finalmente un seguito alle innovazioni introdotte ormai molti anni fa dal Codice dei beni Culturali in merito agli accordi di valorizzazione territoriale e alla più ampia declaratoria di servizi da affidare ai privati. Rispetto ai quali, volendo spendere due parole, siamo preoccupati che i servizi culturali non abbiano il peso che meritano e che si accentuino le distanze tra i grandi poli e il patrimonio diffuso.

Altrettanto fondamentale allo sviluppo sostenibile del comparto è il tema **dell'occupazione**, ambito nel quale la cooperazione di servizi culturali gioca già un ruolo di prim'ordine.

Per parlare di cose concrete, nel 2013 CoopCulture ha contato un numero medio di occupati pari a quasi 1.200 unità (84% contrattualizzato a tempo indeterminato, 68% donne, 92% in possesso di lauree o diploma). Ma la percentuale si ripete anche in cooperative di dimensioni inferiori.

Ora con la sola IRAP versata nell'anno 2013 avremmo potuto dare lavoro ad ulteriori 36 unità. E ciò a nostro avviso spinge a riflettere se per i giovani laureati bastino gli interventi di carattere straordinario o non sia il caso, in questo specifico settore, considerato speciale quando si tratta di vantarne le potenzialità, impostare una politica altrettanto speciale di sostegni strutturali alle imprese in termini economici, fiscali, contributivi e normativi che possano aiutarci a generare occupazione di qualità e qualificata.

Ed infine non può esserci sviluppo senza una **crescita della domanda**.

In tanti anni, pubblico e privato si sono troppo concentrati sulla moltiplicazione di inaugurazioni ed eventi, trascurando per contro le necessarie azioni di sostegno alla domanda. Le domeniche gratuite e le aperture prolungate, un rapporto più stretto con il mondo della scuola sono importanti segnali della Sua attenzione al tema *dell'audience development*, considerato in Europa strategico per il futuro del nostro settore. Anche in quest'ambito la forma cooperativa di impresa, che mette al centro le persone e il lavoro, ha una marcia in più per la crescita del mercato: i soci di una cooperativa culturale sono infatti al tempo stesso produttori e fruitori di cultura, PROSUMERS si direbbe, e tale coincidenza si realizza ancora più pienamente nelle nuove forme di cooperative di comunità, laddove sono gli stessi cittadini a partecipare attivamente alla valorizzazione del patrimonio locale presente sul territorio. E questi sono tutti progetti concreti per il futuro del settore in cui le imprese cooperative e l'Alleanza sono già fortemente impegnati, anche con i propri fondi finanziari: piattaforme di rete, cooperative di comunità, start up di imprese creative.

Di qui un'ultima sfida. Quando d'oltre confine si guarda all'Italia ecco che saltano subito all'occhio le lentezze burocratiche, gli sprechi, le inadempienze della politica, il caso "Pompei", che mettono in ombra tutto quello che di buono il nostro Paese può vantare.

Innovazione e best practise non mancano nel nostro mondo e talvolta arrivano anche i riconoscimenti all'esperienza e alla professionalità delle cooperative. CoopCulture, per fare un

esempio che conosco da vicino, ha vinto per ben due anni di seguito il CECA Best Practice Award, premio internazionale del Comitato per l'Educazione Culturale di ICOM.

Allora, perché non sostenere questa ed altre esperienze ventennali, queste competenze, questa specializzazione anche al di fuori dei confini nazionali?

Perché non favorire occasioni di visibilità internazionale che possano aiutarci a candidarci come partner di prestigio ed affidabili nella partecipazione ai nuovi finanziamenti europei? Perché non incentivare nuove forme di partenariato pubblico-privato ed anche le reti di imprese cooperative come beneficiarie dei prossimi fondi strutturali regionali?

D'altra parte sono stati troppi gli anni in cui il comparto si è adagiato sull'iniziativa autonoma e solitaria, ancorché fortemente limitata delle singole cooperative. Oggi la crisi economica e sociale da cui stentiamo a riprenderci ci impone di lavorare insieme e meglio, ma anche di essere considerati una risorsa che ha saputo resistere meglio alla crisi e può aiutare il paese a guardare al futuro.